

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

3371

MILANO

S I R O E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL FAMOSISSIMO TEATRO

G R I M A N I

DI S. GIO: GRISOSTOMO,

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1750.



VENEZIA,

IN MERCERIA,

All' insegna della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

11. 834.

ARGOMENTO.

Cosroe II. Re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor Figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso, ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite, Re di Cambaja, il regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia Famiglia, fuori che la Principessa Emira, Figlia del sudetto Asbite, la quale dopo aver lungamente pellegrinato, persuasa alfine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la



4
morte del proprio Padre; si ridusse nella Corte di Cosroe, in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

Le parole Numi, Fato, &c. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico.

La Scena è nella Città di Seleucia.

MU.

5
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe con tavolino, e sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Parco Reale.
Appartamenti terreni corrispondenti a' Giardini con sedie.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile.
Sotterranea destinata per carcere a Siroe.

Gran piazza di Seleucia con veduta del Palazzo Reale.

Tutte invenzioni, e direzioni del Sign. Romualdo Mauro.

A 3

PER.

6
PERSONAGGI

COSROE, Re di Persia Amante di Laodice.

Il Sig. Domenico Panzacchi.

SIROE, Primogenito del medesimo, ed Amante di Emira.

Il Sig. Gioacchino Conti, detto Gizziello.

MEDARSE, Secondo Genito di Cosroe

Il Sig. Stefano Leonardi, Virtuoso di Camera di S. A. S. Margravio, e di S. A. S. R. Margravia di Brandemburgo - Barait.

EMIRA, Principessa di Cambaja in abito di Uomo sotto nome d'Idaspe, ed amante di Siroe.

La Signora Domenica Casarini.

LAODICE, Amante di Siroe, e Sorella di Arasse.

La Signora Agata Collizzi.

ARASSE, General dell'armi Persiane, ed amico di Siroe.

Il Signor Bartolommeo Puttini.

La Musica è del Sig. Gioacchino Cocchi, Maestro di Capella Napoletano.

I Balli sono del Sig. Francesco Sabbioni.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

A T.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole, con Ara, e Simulacro del medesimo.

Cosroe: Siroe, e Medarse.

Cos. **F**igli di Voi non meno, (gio a voi Che del regno son Padre; io degg-La tenerezza mia, ma deggio al regno Un successore, in cui Della real mia fede Riconosca la Persia un degno Erede. Oggi un di voi fia scelto, e quello io Che meco il foglio ascenda, (voglio, E meco il freno a regolarne apprenda.

Med. Tutta dal tuo volere.

La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi

Il più degno ritrovi?

Cos. Eguale è il merto.

Amo in Siroe il valore,

La modestia in Medarse:

In te l'animo altero, (*a Siroe*

La giovanile etade in lui mi spiace.

Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso

A poco a poco emenderà. Frattanto

Temo, che a nuovi sdegni cenda.

La mia scelta fra voi gli animi ac-

Ecco l'Ara, ecco il Nume;

Giuri ciascun di tollerarla in pace,

A 4.

E giuri

8 A T T O

E giuri al nuovo Erede

Serbar, senza lagnarfi, ossequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labbro mio!
Ah no)

Med. Pronto ubbidisco. (Il Re son io.)

A te Nume fecondo,

Cui tutti deve i pregi suoi Natura,

S'offre Medarse, e giura

Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.

Il tuo benigno raggio,

S'io non adempio il giuramento intero,

Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cos. Amato Figlio. Al Nume,

Siroe, t'accosta, e dal minor Germano

Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cos. Deh perchè la mia pace

Ancor non afficuri?

Perchè tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri?

Questa ingiusta dubiezza

Abbastanza m'offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono?

Tu sai. Padre, tu sai,

Di quanto lo prevenne il nascer mio?

Tu sai di quante spoglie

Siroe finora i tuoi trionfi accrebbe.

Sai tu, quante ferite

Mi costò la tua gloria. Io sotto il peso

Gemea della lorica in faccia a morte,

Fra 'l sangue, ed il sudore: ed egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri.

Padre, sai tutto questo e vuoi, ch'io giuri?

Cos. So ancor di più. Fin del nemico Abite

So,

P R I M O.

So, ch'Emira la figlia (mento

Amasti a mio dispetto; e mi ram

Che sospirar ti vidi (Regno.

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e l'

Odio allor mi giurasti:

E s'Emira vivesse

Ch'isa, fin dove il tuo furor giugneste.

Sir. Appaga pure, appaga (ingiusto

Quel cieco amor, che a me ti rende

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura. Il vegga in trono

Recar leggi la Persia. Egli è secondo

D'anni, e di meriti? e ci conosce il

Cos. Infino alle minacce, (Mondo.

Temerario, t'innoltri? Io voglio.....

Med. Ah Padre,

Non ti sdegnare; a lui concedi il trono,

Basta a me l'amor tuo.

Cos. No; per sua pena

Voglio, che in questo dì suo Re t'adori:

Voglio oppresso il suo fasto, e veder

(voglio,

Qual Mondo s'armi a sollevarlo al

Se il mio paterno amore (soglio.

Sdegnà il tuo core altero,

Più Giudice severo,

Che Padre a te farò.

E l'empia fellonia

Che forse volgi in mente;

Prima che adulta sia,

Nascente opprimerò.

A

SCE.

S C E N A II.

Siroe, e Medarse.

Sir. **E** Puoi, senza arrossirti, (lumi?)
Fissar Medarse in sul mio volto i

Med. Olà, così favella
Siroe al suo Re? Sai, che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono.
Cerca di meritare la vita in dono.

Sir. Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarca. In sulla fronte
La corona paterna ancor non hai;
E per pentirsi, al Padre
Rimane ancor di questo giorno assai.

S C E N A III.

*Emira in abito da Uomo, sotto
nome d'Idaspe, e detti.*

Em. **P**erchè di tanto sdegno,
Principi, vi accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del Germano,
Tutto sopporto, e m'affatico invano.

Sir. Come finge modestia!

Em. E a me palese.

L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah, caro Idaspe.

E' suo

E' suo costume antico
D'insultar simulando.

Med. Il senti, amico, (ad Emira
Quant'odio in seno accolga?

Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Em. Parti, non l'irritar; lasciarmi seco.

Med. Se tu mi vuoi felice, (ad Emira.

Se raddolcir lo puoi,
Tempra gli sdegni tuoi,
Parlagli tu per me.

E tu, Germano, ascolta,
Quanto per me ti dice;
E pensa un'altra volta,
Che degno

Del tuo sdegno

L'affetto mio non è.

S C E N A IV.

Emira, e Siroe.

Sir. **B**ella Emira adorata. (Idaspe.

Em. Taci, non mi scoprir, chiamami.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo

A me nota qui sei.

Senti, qual torto io soffro.

Dal Padre ingiusto.

Em. Io già l'intesi: intanto

Siroe che fa? Riposa

Stupido, e lento in un letargo indegno:

E allor, che perde un Regno,

Quasi inerme fanciullo, armi non trova,

Onde contrasti al suo destin crudele,

Che infecondi sospiri, e che querele

Sir. Che posso far?

- Em.* Che puoi?
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il Popol fedel: Un colpo solo
Il tuo trionfo affretta,
Ed unisce alla tua la mia vendetta.
- Sir.* Che mi chiedi, mia vita?
- Em.* Un colpo io chiedo
Necessario per noi. Sai, qual'io sia.
- Sir.* Lo so. L'Idolo mio;
L'Indica Principessa, Emira fei.
- Em.* Ma quella io sono, a cui da Cosroe istesso
Asbite il Genitor fu già svenato
Ma son quella infelice;
Che sotto ignoto Ciel, priva del regno,
Erro lontan dalle paterne foglie,
Per desio di vendetta, in queste spoglie.
- Sir.* Oh Dio! per opra mia
Nella Reggia t'avanzi, e giugni a tanto,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi:
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?
- Em.* Ama Idaspe il Tiranno, e non Emira.
Pensa, se tua mi brami,
Che io voglio la sua morte.
- Sir.* Ed io potrei
Da Emira essere accolto,
Immondo di quel sangue,
E coll'orror d'un parricidio in volto?
- Em.* Ed io potrei, spergiura,
Veder del Padre mio l'ombra negletta,
Pallida, e sanguinosa
Girarmi intorno, e domandar vendetta?
E fra le piume intanto
Possar dell'uccisore al figlio a canto?
- Sir.* Dunque?

Em.

- Em.* Dunque, se vuoi
Stringer la destra mia, Siroe, già far,
Che devi oprar.
- Sir.* Non lo sperar giammai.
- Em.* Senti: se il tuo mi niegi, (giorno
E' già pronto altro braccio. In questo
Compir l'opra si deve, e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.
- Sir.* Parricida mi brami! E sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?
- Em.* Assai (m'ami,
M'è palese il tuo cor: no, che non
- Sir.* Non t'amo!
- Em.* Ecco Laodice; ella, che gode
L'amor tuo, lo dirà.
- Sir.* Soffro Costei
Sol per Cosroe, che l'ama; in lei lusingo
Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e detti.

- Em.* **A** Lfin giugnesti (amante.
A consolar, Laodice, un fido.
Oh quante volte, oh quante
Ei sospirò per te!
- Laod.* L'afferma Idaspe,
Il crederò.
- Em.* Ti dirà Siroe il resto,
- Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)
- Laod.* E potrei lusingarmi,
Che si abbassi ad amarmi (a Siroe
Prince

Prence illustre, il tuo cor?

Em. Per te sicuro
E l'amor suo.

Sir. (Per lei?) (*Piano ad Emira.*)

Em. (Taci spergiuro.) (*Piano a Siroe.*)

Laod. E rende amor sì poco

Il suo labro loquace? (*ad Emira.*)

Em. Sai, che un fido amatore avvampa, e

Laod. Ma il silenzio del labro (tace.)

Tradiscon le pupille, ed ei nemmeno

Gira un guardo al mio volto; anzi con

Stupidi fissa in terra i lumi tuoi. (fuso)

Direi, che disaprova i detti tuoi.

Em. Eh, Laodice, t'inganni.

Siroe tu non conosci; io lo conosco;

D'Idaspe egli ha rossore.

Sir. (Non è vero, Idol mio.) (*Piano a Emira.*)

Em. (Sì, traditore.) (*Piano a Siroe.*)

Laod. Idaspe, e pur mi resta

Un gran timor, che ei non m'inganni.

Em. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto:

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza: Il so per prova.

Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede

E' sempre mal sicura:

Piange, promette, e giura;

Chiede, poi cangia amore.

Facile a dir, che muore,

Facile ad ingannar.

E pur non ha rossore

Chi un' dolce affetto obblia,

Come il tradir non fia

Gran colpa nell' amar.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe, non parli? Or di che temi? Idaspe.

Più presente non è: spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna!) Ah, Laodice,

Scorda un amor, ch'è tuo periglio, e mio.

Se Cosroe, che t'adora

Giugne a scoprir....

Laod. Non paventar di lui;

Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe....

Laod. Idaspe è fido,

E approva il nostro amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

Laod. Ci tormentiamo in vano,

Se altra ragion non v'è, per cui si ponga

Tant'affetto in oblio.

Sir. Dunque m'ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele:

A più vezzosi rai,

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.

E se spero, ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano.

Mi sei troppo importuna, Ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,

Se mostro ai detti amor,

Il ciglio è menzognero,

Il labbro è ingannator,

Non gli dar fede.

Credimi audace, o stolto;

S'io non posso amar;

Ma scordati il mio volto;

Ma più non mi contar
Fra le tue prede.

S C E N A VII.

Laodice, poi Arasse.

Laod. **E** Tollerar potrei (vero.
Così acerbo disprezzo! Ah non fia
Si vendichi l'offesa.

Araf. Di te Germana, in traccia
Sollecito ne vengo. Il Re sdegnato
Vuol Medarse sul trono.
Tu dell'ingiusto Padre
Svolgi se puoi, lo sdegno,
Ed in Siroe un Eroe conserva al Regno.

Laod. Siroe un Eroe? t'inganni: Ha un'alma in
Stoltaméte feroce, un cuor superbo, (seno
Che solo è di se stesso.
Infano ammirator, ch'altri non cura,
E che tutto in tributo
Il Mondo al suo valor crede dovuto.

Araf. Che insolita favella! E credi?

Laod. E credo
Necessaria per noi la sua ruina:
La caduta è vicina;
Non t'opporre alla sorte.

Araf. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar quest'arcano a te non lice:

Araf. Condannerà ciascuno
Il tuo genio volatile, e leggiero.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.
O placido il mare
Lusinghi la sponda,

O por-

O porti coll'onda
Terrore, e spavento,
E' colpa del vento,
Sua colpa non è.
S'io vò colla forte
Cangiando sembianza,
Virtù l'incostanza
Diventa per me.

S C E N A VIII.

Arasse solo.

N On tradirò per lei
L'amicizia, il dover. Chi sa, qual sia
La taciuta cagione, ond'è sdegnata?
Sarà ingiusta, o leggiera, e stile usato
Del molle sesso. Oh quanto,
Donne leggiadre, e care,
Se foste voi costanti,
Sarebbero felici i vostri Amanti

L'onda, che mormora
Tra sponda, e sponda,
L'aura, che tremola
Tra fronda, e fronda,
E' meno instabile
Del vostro cuor.

Pur l'alme semplici
De' folli amanti,
Sol per voi spargono
Sospiri, e pianti,
E da voi sperano
Fede in amor.

Camera interna di Cosroe con tavolino,
e sedia.

Siroe con foglio.

D All' insidie d' Emira (foglio,
Si tolga il Genitor. Con questo
Di mentiti caratteri vergato,
Si palesi il periglio,
Ma sceli l'autor. Se il primo io taccio,
Tradisco il Padre; e se il secondo io svelo,
Sagrifico il mio Ben. Così ma parmi
(posa il foglio sul tavolino.) (Dio!
Che il Re s'inoltri a questa volta. Oh
Che farò? S'ei mi vede,
Dubiterà, che venga,
Da me l'avviso, ed a scoprirmi il Reo
M'astringerà. Meglio è celarsi. O Numi
Da voi difesa sia
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

S C E N A X.

Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.

Cos. **C**He da un superbo Figlio (rei
Prenda leggi il mio cuor! troppo fa-
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara
(vedendo venire a Laodice)

Insolita ventura a me ti guida?
Laod. Vengo a chieder difesa, in questa Reggia
Non basta il tuo favor, perchè io non te-
V'è, chi m'insulta, e mi minaccia. (ma

Cos.

Cos. A tanto.

Chi potrebbe avanzarsi?

Laod. Il mio delitto.

E l'esser fida a te.

Cos. Scopri l'indegno,
E lascia di punirlo a me la cura.

Laod. Un tuo Figlio procura
Di sedurre il mio amor: Perch'io ricuso
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cos. Dell'amato Medarse
Esser colpa non puo: Siroe è l'audace.

Laod. Pur troppo è ver: Tu vedi,
Qual uopo ho di soccorso; imbelle, e sola
Contro un Figlio Real, che far poss'io?

Sir. (Tutto il Mondo congiura a danno mio.)

Cos. Anche in amor costui
Rivale ho da soffrir? Tergi i bei lumi,
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato,
(passeggiando.)

Ancor questo da te? Cosroe non sono,
S'io non farò ... basta ... vedrai ...

Sir. (Che pena!)

Laod. (Fu mio saggio consiglio
Il prevenir l'accusa.)

Cos. Indegno Figlio! (siede, e s'avvede del
foglio, lo prende, e legge da se.)

Laod. S'io preveder potea (foglio
Nel tuo cortant'affanno, avrei ... (qual
Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cos. Oh Numi!
E che più di funesto (questo (s'alza)
Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è

Laod. Che ti affligge, o Signor?

S C E

S C E N A XI.

*Medarse, e detti.***Med.** Padre, io ti miro
Cangiato in volto.**Cof.** Ah senti,
Caro Medarse, e inorridisci.**Med.** (Un foglio!)**Laod.** (Che mai farà!)**Cof.** Cosroe, chi credi amico,
Insidia la tua vita. In questo giorno

Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno

Il Traditor. Morrai, se i tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chiti avvifa e fedel; credilo, e vivi.**Laod.** Gelo d'orrore!**Cof.** E qual pietà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Dunque temer degg'io

Gli amici, i Figli? In ogni tazza ascola

Crederò la mia morte? In ogni acciario

La minaccia crudel vedrò scolpita?

E questo è farmi salvo? E questa è vita?

Sir. (Miserò Genitor!)**Med.** (Non si trascuri
Si opportuna occasione.)**Cof.** Medarse tace?
Laodice non favella?**Laod.** Io son confusa. (gno)**Med.** Se non parlai finor, volli al tuo ide-

Un reo celar, che ad ambi è caro. Al fine

(glio.)

Quando giugne all'estremo il tuo cordo-

Non

Non ho cor di tacerlo: E' mio quel foglio.

Sir. (Ah mentitor.)**Cof.** L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all'ira mia? (minaccioso)**Med.** Padre adorato. (s'inginocchia)

Perdona al traditor: basta, che salvi (gue)

Sieno i tuoi giorni. Ah nò voler nel san-

Di questo reo contaminar la mano

Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano.

Sir. (Che tormento è tacer!)**Cof.** Sorgi. A Medarse
Chi l'arcano scopri?**Med.** Fu Siroe istesso.**Laod.** (Chi'l crederebbe!)**Med.** Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio: Invan m'opposi;

La tua morte giurò; perciò Medarse

In quel foglio scopri l'empio desio.

Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è mio**Med.** (Oh Ciel!) (siscopre)**Laod.** (Che veggio mai!)**Cof.** Siroe nascoso

Nelle mie stanze!

Med. Il suo delitto è certo.**Sir.** Ei mente; a te mi trasse

Il desio di salvarti; Un core ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A XII.

*Emira sotto nome d'Idaspe, e detti.***Em.** **C**Hi tradisce il mio Re? Per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.**Sir.** (Solo Idaspe mancava a tormentarmi.)**Cof.**

Cof. Vedi, Amico, a qual pena
(*dà il foglio ad Emira, la quale lo legge da se.*)
Mi serba il Ciel.

Laod. (Che inaspettati eventi!)

Em. Donde l'avviso? E' noto il Reo?
(*Rende il foglio a Cosroe.*)

Med. Medarse

Tutto svelò.

Sir. Il Germano

T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.

Cof. Dunque perchè non scopri
L'infidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Em. Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? Hai già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno;

E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore, io vorrei....

Signor, de' sdegni miei (parla;

Perdon ti chiedo; è il mio dover, che

Perchè son fido al Padre,

Io non rispetto il Figlio:

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. (Che ardir!)

Cof. Quanto ti deggio, amato Idaspe.

(niero,
Impara, ingrato, impara. Egli è stra-

Tu sei mio sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita; e pure, ingrato,

Ei mi difende, e tu m'infidii il trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Em. Via, che pensi? che fai? chi giunse a tanto

Può

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

(gno,

So, perchè ti confondi. Hai pena, e sde-

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese:

Perciò taci, e arrossisci,

Perciò nemmeno in volto osi mirarmi.

Sir. (Solo Idaspe maneava a tormentarmi.)

Cof. Medarse, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Em. Se un mentitor si cerca,

Siroe sarà.

Sir. Ma questo è troppo, Idaspe:

Non ti basta? Che vuoi?

Em. Vo', che tu assolva

Da' sospetti il mio Re.

Sir. Che dir poss'io?

(sono

Em. Di, che il tuo fallo è mio: Di pur, ch'io

Complice del delitto; Anzi che tutta

E' tua la fedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria (a *Cof.*

Cof. Ma lo sarebbe invan. Facile impresa

L'ingannarmi non è. So la tua fede.

Em. Così fosse per te di Siroe il core.

Cof. Lo so, che è un traditore. Ei non procura

Difesa, nè perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo, chi nega

Al Padre un giuramento?

Laod. Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso?

Cof. Non è reo, chi nascoso

Io stesso ho quì veduto?

Em. Non è reo, chi ha potuto

Re-

Recar quel Foglio, e si sgomenta, e tace,
Quando seco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna
Farmi di più non può.
M'accusa, e mi condanna
Un'empia, ed un Germano,
L'amico, e'l Genitor.
Che barbaro rigor,
Che grave affanno!
Ogni soccorso è vano;
Che più sperar non so:
Perchè fedel son io,
Quest'è il delitto mio,
Questo diventa error.
Tanto contro me può
Frode, ed inganno.

S C E N A XIII.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. O Là, s'osservi il Prence!

Em. O Alla tua cura
Io veglierò.

Med. Quand'hai tant'alme fide,
Paventi un traditor?

Laod. Troppo t'affanni.

Cos. Chi la qual sia fedele, e qual m'inganni?

Em. E puoi temer di me?

Cos. No, caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia;

Scopri l'indegna trama, (t'ama:

Ed in Cosroe difendi un Re, che (Parte.

S C E.

S C E N A XIV.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. A Vresti mai creduto
In Siroe un traditor?

Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto!
Em. E qual viltade è questa
D'insultar chi non v'ode? Al fin dovrebbe
Più rispetto Medarse al un germano,
A un Principe Laodice.

Non sempre è delinquente un infelice?
Med. Così presto ti cangi? Or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.

Em. A voi par che mi cangi, e son l'istesso.
Vedeste mai sul prato

Cader la pioggia estiva?

Talor la rosa avviva

Alla viola appresso:

Figlio del prato istesso

E l'uno e l'altro fiore!

Ed è l'istesso umore,

Che germogliar gli fa.

Il cor non è cangiato

Se accusa, o se difende;

Una cagion m'accende

Di sdegno, e di pietà.

S C E N A XV.

Laodice, e Medarse.

Laod. G Ran mistero in que'detti Idaspe a-
(sconde!

Med. Semplice e tu lo credi? A te dovrebbe

B

Esser

Esser nota la Corte. E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.

Laod. Non credo, che fian tali
D'Idaspe i sensi. E' ver io non gl'intendo.
Ma so, quando l'ascolto, (ro;
Cangiando al par di lui voglia, e pensie-
Nè so più quel che temo, o quel che spe-
(ro.)(parte.)

S C E N A XVI.

Medarse.

Gran cose io tento, e l'intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a
(tanti
Perigliosi tumulti io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il
(vento.

Fra l'orror della tempesta,
Che alle stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.
Dopo sorte sì funesta
Sarà placida quest'alma
E godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

S C E N A PRIM A.

Gran Giardino a due Viali.

Laodice, e poi Siroe.

Laod. **C**He funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia, conseguita, il pentimento.
Sir. Alfin, crudel Laodice,
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.
Laod. Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non ho cor di favellarti.
Sir. Avesti
Però cor d'accusarmi.
Laod. Un cieco sdegno,
Figlio del tuo disprezzo,
Persuase l'accusa.
Ma scoprirò l'inganno,
Saprà Cosroe, ch'io fui...
Sir. La tua ruina
Non fa la mia salvezza,
Laod. E qual'emenda
Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita. A quanto
Prescriver mi vorrai, pronta son'io.
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.
Sir. Più no'l rammento; e se ti par, che sia
La sofferenza mia di premio degna,

B 2

Più

Più non amar mi.

Laod. Oh Dio, come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

Sir. Questo da te domando unico dono.

Laod. Mi lagnerò tacendo
Del mio destino avaro;
Ma ch'io non t'ami, o caro,
Non lo sperar da me.
Crudele, in che t'offendo,
Se resta a questo petto
Il misero diletto
Di sospirar per te.

S C E N A II.

Siroe, e poi Emira sotto nome d'Idaspe.

Sir. Come quel di Laodice,
Potessi almen lo sdegno
Placar dell'Idol mio.

Em. Fermati indegno.

Sir. Ancor non sei contenta?

Em. Ancor pago non sei?

Sir. Forse ritorni
Ad insultar' un misero innocente?

Em. Vai forse al Genitore.

A palesar quel, che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t'offese? io son creduto
Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.

Em. Ed io, crudel, che faccio,
Qualor t'insulto? Assicurar procuro
Cosroe della mia fe, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque, o cara, (no,
Fa più per me! Perdoni al Padre, o alme-
Se brami una vendetta, apri il mio seno.

Em.

Em. Io confonder non so Cosroe col figlio:
Odio quello, amo te; vendico estinto
Il proprio Genitore.

Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura anch'io difendo:
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.

Em. La generosa impresa
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.
Ma sai però, qual sia
Il debito d'entrambi? A noi, che siamo
Figli di due nemici,
E' delitto l'amor; dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio disegno
Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico; in Siroe io deggio
Abborrir d'un Tiranno il Figlio indegno
Cominci in questo puto il nostro sdegno.

Sir. Mio Ben, t'arresta. (In atto di partire)

Em. Ardisci
Di chiamarmi tuo bene? Unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico;
E ti mostri a un'istante
Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A torto l'amor mio...

Sir. Taci, l'amore
E' nell'odio sepolto:
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg'io?....

Em. Sì, scordarti d'Emira.

Sir. Emira, addio.
Mi vuoi reo, mi vuoi morto?
T'appagherò. Del tradimento al Padre

Vado a scoprirmi autor : La tua fierezza
Così sarà contenta. (*In atto di partire*)

Em. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia sorte.

Em. Odi; non giova

Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

Sir. Ma basta

Per morire innocente. Ascolta. Al fine
Son più Figlio, che amante; e a me non li-
E vivere, e tacer. Tutto palese (ce-

Al Genitor farò, quando non posso.

Togliero in altra guisa al tuo furore.

Em. Va pur, va, Traditore;

Accusami, o t'accusa: A tuo dispetto

Il contrario io farò: Vedrem, di noi

Chi troverà più fede. (*vuol partire*)

Sir. Il mio sangue si chiede;

Barbara, il verferò. L'animo acerbo

Pasci nel mio morir. (*snuda la spada*)

S C E N A III.

Cosroe senza guardie, e detti.

Cos. Che fai, superbo?

Em. (Oh Dei!)

Cos. Contro un mio fido

Stringi il brando, o fello? Niega, se puoi.

Or non v'è, chi t'accusi. Il guardo mio

Non s'ingannò. Di, che mentisco anch'io.

Sir. Tutto è vero; io son reo, tradisco il Padre,

Son nemico al Germano, insulto Idaspe:

Mi si deve la morte. Ingiusto sei,

Se la ritardi adesso:

Non curo Uomini, e Dei;

Odio.

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Em. (Difendetelo, o Numi.)

Cos. Olà, costui s'arresti, (*escono alcune guardie*)

Em. Ei non volea

Offendermi, Signor, cieco di sdegno

Forse contro di se volgea l'acciaro.

Cos. Invan cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto:

Perchè fuggir?

Em. La fuga

Tema non era in me.

Sir. Taci una volta.

Idaspe, taci; il mio maggior nemico

E' chi più mi soccorre. Il mio tormento

Termini col morir.

Cos. Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano, infedel.

Em. Mio Re, che dici?

Necessaria a' tuoi giorni

E' la vita di Siroe: ei non ancora

I complici scopri. Morrebbe seco

Il temuto segreto

Cos. E' vero. Oh quanto (lato.

Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a

Sir. Forse incontro al tuo fato

Corri così. Non può tradirti Idaspe?

Em. Io tradirlo!

Sir. In ciascuno

Può celarsi il nemico: Ah non fidarti:

Chi sa, l'empio qual'è?

Cos. Chetati, e parti.

Sir. Mi credi infedele?

Sol questo m'affanna.

Chi sa chi t'inganna?

(Che pena è tacer!)
Sei Padre, son Figlio,
Mi scaccia, mi sgrida;
Ma pensa al periglio,
Ma poco ti fida,
Ma impara a temer.

S C E N A I V.

Cosroe, ed Emira.

Em. **P**ensofo è il Re.) (*a parte da se.*)

Cos. (Per tante prove, e tante (detti...
So, che il Figlio è infedel; ma pur quei
(*come sopra*)

Em. (Forse crede a' sospetti,
Che Siroe suggerì.) (*come sopra*)

Cos. (Tradirmi Idaspe!
Per qual ragion?) (*come sopra*)

Em. (S'ei di mia te paventa, (*va:*
Perdo i mezzi al disegno! Or non m'offer-
Siamfoli. Il tempo è questo) (*come sop.*)

Cos. (Un Reo l'accusa,
Per render forse il fallo suo minore.)
(*come sopra*)

Em. (La vittima si sveni al Genitore.)
(*snuda la spada, per ferir Cosroe*)

S C E N A V.

Medarse e detti.

Med. **S**ignore!

Em. (Oh Dei!)

Med. Perchè quel ferro, Idaspe?

Em. Per deporlo al suo piè: V'è chi ha potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell'onor mio.
Io traditore, oh Dio.

Nel

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.
Finchè non scopri il vero,
Eccomi disarmato, e prigioniero.

Cos. Che fedeltà!

Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.

Cos. Idaspe, torni,
Per mia difesa al fianco tuo la spada.

Em. Perdonami, o mio Re; quand'è in periglio
D'un Sovrano la vita, ha corpo ogni om-

Cos. No no, ripiglia il brando. (*bra.,*

Em. Ubbidirti non deggio.

Cos. Io tel comando. (*metti*

Em. Così vuoi; non m'oppongo. Almen per-
Ch'io la Reggia abbandoni, acciò non
Li novelli sospetti (*dia.*

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

Cos. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura;

Em. Io!

Cos. Sì

Em. Chi m'assicura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? Io debitor farei
Della colpa d'ogn'un. S'io fossi solo..

Cos. E solo esser tu dei.
Fra le reali Guardie
Le più fide tu scegli: A tuo talento
Le cambia, e le disponi: e sia tuo peso
Di scoprire, chi m'insidia.

Em. Al regio cenno
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il Reo. (*Son quasi in porto.*
Sgombra dall'anima

Tutto il timor:

B 5

Più

Più non ti palpiti
 Dubbiofo il cor:
 Ripofa, e credimi,
 Ch'io fon fedel.
 Se al mio Regnante
 Se al dover mio
 Per un iftante
 Mancar pofs'io.
 Con me fi vendichi
 Sdegnato il Ciel.

S C E N A VI.

Cofroe, e Medarfe.

Med. **N**ON è picciola forte,
 Che uno ftranier così fedel ti fia.
 Ma non bafte, o mio Re; maggior riparo
 Chiede il noftro deftin.

Cof. Sarai nel giro
 Di quefto di tu mio compagno al foglio;
 E opporfi a due Regnanti
 Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l'irrita. Ha già fedotta
 Del Popolo fedel Siroe gran parte.
 Si parla, e fi minaccia. Ah fe non fvellis
 Dalla radice fua la pianta infelta,
 Sempre per noi germoglierà funelta.

Cof. Ah! che mi manca il core. (Sta)

Med. Anch'io gelo in penfarlo: Altro non re-
 Dunque per tua falvezza,
 Che appagar Siroe, e follevarlo al Trono.
 Volentier gli abbandono
 La contefa corona. Andrò lontano
 Per placar l'ira fua. Se quefto è poco,
 Sazialo del mio fangue, aprimi il feno.

Cof.

Cof. Sento per tenerezza.
 Il ciglio inumidir. Caro Medarfe
 Vieni al mio fen. Perchè due Figli uguali
 Non diemmi il Ciel?

Med. Se ricufar poteffi
 Di fcemar per falfarti, i giorni miei,
 Degno di sì gran Padre io non farei.
 Deggio a te del giorno i rai,
 E per te come vorrai,
 Saprò vivere, o morir.
 Io vivrò, fe la mia vita
 E' riparo alla tua forte:
 Io morirò, fe la mia morte
 Può dar pace al tuo martir.

S C E N A VII.

Cofroe fola.

Plù dubitar non poffo.
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo;
 Ma rifolver non fo; che in mezzo all'ira
 Per lui mi parla ancora.
 Il mio paterno affetto,
 E nel fatal periglio. (Figlio.)
 Me fteffo obbligo, quando rammento il
 Fra fdegno, ed amore,
 Tiranni del core
 L'antica fua calma.
 Queft' alma
 Perdè
 Geloso del Trono
 Pietoso del Figlio,
 Incerto ragiono,
 Non trovo configlio:
 E in tanto non fono
 Nè Padre nè Re.

S C E N A VIII.

Appartamenti di Cosroe con sedie.

Siroe senza spada, ed Arasse.

Aras. **D**isperato, e non forte, (condanni
Prence ti mostri allor, che in me
Un zelo, che fomenta
Del Popolo il favor per tuo riparo:

Sir. L'ira del fato avaro
Tollerando si vince.

Aras. Al merto amica
Rare volte è fortuna, e prende a sdegno,
Chi meno a lei, che alla virtù s'affida.

Sir. L'alma, che in me s'annida,
Più che felice, e rea,
Misera, ed innocente esser desia.

Aras. Un'innocenza obblia
Ch'avria nome di colpa. Il volgo suole
Giudicar degli eventi, e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.

Aras. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù sarà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre,
Il Popolo, e le squadre
Solleverò per così giusta impresa.

Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.

Aras. Se pugnar non sai col fato
Innocente sventurato;
Basto solo al gran cimento,
Quando langue il tuo valor,
Rende giusto il tradimento.
Chi punisce il traditor.

SCE-

S C E N A IX.

Medarse, e detti.

Med. **C**ome! nessuno è reco?

Sir. **C**u Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure

Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Già viene il Padre
Forse per consolarti.

Sir. Or vedi quanto
Sventurato son io. Del Padre invece
Giunge Medarse.

Med. Il tuo piacer saria
Poter senza compagno
Seco parlar.

Sir. T'inganni; a me non spiace
Favellar te presente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo,
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

Med. Sarà mio merto, e la corona e l'ostro.

S C E N A X.

Cosroe, Emira, e detti.

Cos. **V**Eglia, Idaspe, all'ingresso, e il cenno
Nelle vicine stanze (mio
Laodice attenda.

Em. Ubbidirò (s'ritira in disparte)

Cos. Medarse,
Parti.

Med. Ch'io parta! E chi difende intanto,
Signor, le miei ragioni?

Cos. Io le difendo. Taci, e t'allontana. (parte)

Med. (Mi cominci a tradir, sorte inumana.)

B 7

SCE-

S C E N A XI.

Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.

Cof. **S**iedi, Siroe, e m'ascolta: *(siede)*
Io vengo, qual mi vuoi, Giudice, o Pa-
Mi vuoi Padre? Vedrai *(dre.*
Fin dove giunga la clemenza mia,
Giudice vuoi ch'io sia?
Sotterrò teco il mio real decoro.

Sir. Il Giudice non temo; il Padre adoro *(siede)*

Cof. Posso sperar dal Figlio *(lo,*
Ubbidito un mio cenno? In fin ch'io par-
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finchè vuoi, tacerò; così prometto.

Em. (Che dir vorrà?)

Cof. Di mille colpe reo,
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri,
Che le rammenti. Un giuramento io
Tu ricusi. Mi fa palese un foglio (chiedo
Che son tradito, e mentre io sto dubbioso,
Te veggo, il fai, nelle mie stanze ascoso.
Che più! Medarse istesso
Scopre i tuoi falli....

Sir. E creder puoi veraci?

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Em. (Misero Prence;)

Cof. Ognun di te si lagna;
Hai sconvolta la Reggia; alcun sicuro
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci: Idaspe
Infin su gli occhi miei svenar procuri.
Nè ti basta. I tumulti a danno mio
Ne' Popoli risvegli.

(Sir. Ah son fallaci....

Cof.

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono:
E per tutto mi scordo, e ti perdono,
Torniam, Figlio, ad amarci; il reo mi sve-
O i complici palese. Un Padre offeso (la,
Altra emenda non chiede
Dall'offensor, che pentimento, e fede.

Em. (Veggio Siroe commosso;
Ah mi scoprisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cof. Odi, Siroe; se temi
Per la vita del Reo, paventi invano;
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre,
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono;
Se tu non sei, ti dono,
Purchè noto mi sia, salvo l'indegno,
Ecco se vuoi, la real destra in pegno.

Em. (Ahimè!)

Sir. Quando sicuri
Sieno dal tuo castigo i tradimenti,
Dirò....

Em. Non ti rammenti, *(de?*
Che il tuo cenno, Signor, Laodice atten-

Sir. (Oh Dei!)

Cof. Lo so; parti.

Em. Dirò frattanto....

Cof. Di ciò, che vuoi.

Em. T'ubbidirò fedele.
(Perfido, non parlar.) *(a Siroe)*

Sir. (Quanto è crudele!)

Cof. Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?
Perchè quel turbamento?

Sir. Oh Dio!

Cof. T'intendo;
Al nome di Laodice
Resister non sapesti. In questo ancora
T'appagherò; già ti prevenni. Io svelo.
La debolezza mia; Laodice adoro;
Con mio rossore il dico: e pure io voglio
Cederla a te. Sol dalla trama ascosa
Afficurami, o Figlio, e sia tua sposa.

Sir. Forse non crederai

Em. Chiedea Laodice
Importuna l'ingresso; acciò non fosse
A te molesta, allontanar la feci.

Cof. E partì?

Em. Sì, mio Re.

Cof. Vanne, e l'arresta.

Em. Vado. (Mi vuoi tradir?) (a Siroe)

Sir. (Che pena è questa!)

Cof. Parla. Laodice è tua; di più che brami?
Dubbiofo ancor ti veggio?

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cof. Perfido, alfin tu vuoi (s'alza)
Morir da traditor, come vivesti,
Che più da me vorresti?

La mia morte, il mio sangue
E' il tuo voto, lo so. Saziati indegno:

Solo, e senza soccorso
Già teco io son, via ti soddisfa appieno,
Disarmami, inumano, e m'apri il seno.

Em. E chi tant'ira accende?

Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice
Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Laodice. (Emira par.e)

Sir. Signor, se amai Laodice.
Punisca il Ciel

Cof.

Cof. Non irritar gli Dei
Con novelli spergiuri.

S C E N A XII.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. E Ccomi a' cenni tuoi.

Cof. Siroe, m'ascolta.
Questa è l'ultima volta, (trono,
Che offro uno scampo. Abbi Laodice il
Se vuoi parlar: Ma se tacer pretendi,
In carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece: A lui confida
L'autor del fallo: in libertà ti lascio
Pochi momenti; in tuo favor gli adopra:
Ma se il fulmine poi cader vedrai,
La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu desti il mio furor:

Tu solo, o traditor,

Mi fai tiranno.

Non dirmi, no, spietato.

E' il tuo crudel desio,

Ingrato, e non son'io

Che ti condanno.

S C E N A IX.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. Che risolver degg'io?)

Em. Felici Amanti,
Delle vostre Fortune oh quanto io godo

Sir. (E mi deride ancor!)

Laod. Secondi il Cielo
Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi

B 9

It-

A T T O

Irresoluto ancor.

Em. Parla. Saria *(a Siroe)*

Stupidità, se più tacesti.

Sir. Oh Dei!

Lasciami in pace.

Em. Il Re, sai, che t'impose

Di sceglier, me presente,

Il carcere, o Laodice.

Laod. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe. Il suo volere

Sarà legge del mio. Frattanto io parto,

E vo fra le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte,

Em. Ma, Prence, io non saprei....

Sir. Sapesti affai

Tormentarmi finora,

(Provi l'istessa pena Emira ancora...)

Laod. Dunque Idaspe....

Em. T'accheta.

Se t'allontani un sol momento, ei forse

Tutto a me spiegherà, quel che per tema

Non può, non sa spiegarti.

Laod. E poi saprò....

Em. Lasciami loco, e parti. *(Laodice si ritira...)*

S C E N A XIV.

Emira, e Siroe.

Em. **B**EL consiglio scegliesti! Io stessa dunque *(che)*
Risolverò per te? Dirò a Laodice,
Che Non parli? Su, dimmi....

Sir. Ah, basta, ah, taci.

Saziati di mie pene, Emira ingrata!

Che più brami da me? Pria che scoprirti,

Fra mille dubbj incerto

La-

S E C O N D O. 43

Lascio il Padre, lo sai: ricuso il trono:

Scelgo carcere, e morte. Ah, dopo questa

Che più brami da me, che più mi resta?

Em. La morte!

Sir. Sì la morte

Lieto incontro per te: mi basta solo

Che l'ira sua s'accheti,

Che al Genitor perdoni,

Più non vivrà quel che fu caro tanto

Un giorno a te, quel amator sì fido

Oggi vedrai l'alma spirar dal seno:

Serba di lui, crudel, memoria almeno.

Em. Oh Dio! Siroe....

Sir. Sospiri! E' questo un raggio

Di tenera pietà! Sì, sì, ti veggo

Il ciglio inumidir. Ascolta, ascolta!

D'amor la cara voce:

Porgi la destra amica:

Consola un innocente. Oh Dio, ritorna!

Qual era un dì, pietoso il tuo bel core?

Em. Nol so. Parti. Oh vendetta, oh Siroe,

(Oh amore!)

Sir. Parto, ti lascio, o cara,

Ma nel partire io sento

Troppo crudel tormento,

Che delirar mi fa.

Placide stelle, al fine

Placate l'Idol mio:

Salvate il Genitore;

Se non volete, oh Dio,

Aver di me pietà.

SCE

S C E N A XV.

Emira, e Laodice, che ritorna.

Em. (**A** Costei che dirò?)

Laod. Da' labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe;

Il riposo d' un Regno, e il mio contento.

Em. Di Siroe, a quel ch'io sento,

Senza noja Laodice

Le nozze accetteria.

Laod. Saria felice.

Em. Dunque l'ami?

Laod. L'adoro.

Em. E sperì la sua mano?

Laod. Stringer per opra tua.

Em. Lo sperì invano.

Laod. Perché.

Em. Posso svelarti un mio segreto?

Laod. Parla.

Em. Del tuo semblante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

Laod. Amarti non poss'io.

Em. Così crudele, oh Dio!

Laod. S'è ver, che m'ami.

Servi agli affetti miei.

Em. Oh questo no; troppa virtù mi chiedi.

Laod. Siroe si perde.

Em. Il Cielo

Gl'innocenti difende.

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge, ella t'inganna.

Em. Tanto meco potresti esser tiranna?

Laod. T'odierò, finch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Em.

Em. Saranno almen comuni i nostri affanni.

Laod. Per te confuso e mesto

Fra cento affanni il core

Dovrà del cieco amore.

Soffrir la crudeltà.

Ma accresca i tuoi tormenti,

Nè placido giammai

Senta de' tuoi lamenti

L'istesso amor pietà.

S C E N A XVI.

Emira.

SI. diversi sembianti (prendo ;

Per odio, e per amore or lascio, or

Ch'io me stessa talor nemmeno intendo!

Odio il Tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre.

Ma penso poi, che del mio bene è Padre?

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio.

Ma penso poi, che del Tiranno è figlio:

Così sempre il mio core

E' infelice nell'odio, e nell'amore

Non vi piacque, ingiusti Dei,

Ch'io nascessi pastorella:

Altra pena or non avrei,

Che la cura d'un'agnella,

Che l'affetto d'un pastor.

Ma chi nasce in regia cuna,

Più nemica ha la fortuna;

Che nel trono ascosi stanno.

E l'inganno,

Ed il timor.

Fine dell' Atto Secondo.

A.T.

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Cortile.

Cosroe, ed Arasse.

Cos. **N**O, no, voglio, che mora:
Abbastanza finora
Pietosa a me per lui parlò natura

Ar f. Signor, chi t'assicura
Che, Siroe ucciso, il Popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando spero
I tumulti sedar, non sien più fieri?

Cos. No: vanne. E' la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio, Arasse.
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!
Gelarfi il core, inumidirsi il ciglio.
Parte del sangue mio verso nel Figlio.

Aras. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono, è ver; ma son di te vassallo;
E sa ben la mia fede, (trocede.
Che al dover di Vassallo ogn'al- (parte.

S C E N A II.

Cosroe, e poi Laodice.

Cos. **F**Inchè del Ciel nemico
Io non provai lo sdegno,
Mi fu dolce la vita, e dolce il Regno.

Laod.

Laod. Mio Re, che fai? fremi alla Reggia intor:
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede. (no
(braccio

Cos. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al
La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite
Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

Laod. Misera me, che intendo!
E che facesti mai?

Cos. Che feci? Io vendicai
L'offesa maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.

Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno
Nell'amor tuo giammai
Il Prencè non t'offese. Io t'ingannai.

Cos. Che dici!

Laod. Amore invano
Chiesi da Siroe; il suo disprezzo io volli
Coll'accusa punir.

Cos. Tu ancor tradirmi?

Laod. Sì, Cosroe, ecco la Rea:

Questa si uccida, e l'innocente viva.

Cos. Innocente, chi vuol la morte mia?
Viva, chi t'innamora?

E' reo di fellonia,

E' reo, perchè ti piacque, e vo, che mora.

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,
Ch'io temeraria sono,
Se spero d'ottenerlo! A che giovate
Sembianze sfortunate?

Se placarti non fanno, (ganno.

Mai non m'amasti, e fu l'amore in-

Se il caro figlio

Vede in periglio

Diventa umana

La

La tigre Ircana,
E lo difende
Dal cacciator.
Più fiero core
Del tuo non vidi:
Non senti amore,
La prole uccidi?
Empio ti rende
Cieco furor.

S C E N A III.

Cosroe, e poi Emira.

Cos. **V**Ediam fin dove giugne
Del mio destino il barbaro rigore,
Tutto soffrir saprò...

Em. Rendi, o Signore,
Libero il Prence al Popolo sdegnato,
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La plebe infana, e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

Cos. Se ancor pochi momenti
L'impeto si sospende, io più nol temo.

Em. Perché?

Cos. Già il fido Arasse (Figlio.
Corse a svenar per mio comando il fi-

Em. E potresti così? ... Rivoca, oh Dio!
La sentenza funesta;
Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso.
Porgimi il Regio impronto.

Cos. Invan lo chiedi;
La sua morte mi giova.

Em. Ah Cosroe, e come
Così da te diverso; e dove or sono
Tan-

Tante virtù, già tue compagne al trono?
Quanto perdi in un punto! Ah se ti scordi
Le leggi di natura,
Un fatto sol tutti, tuoi i pregi oscura.
Deh con miglior consiglio...

Cos. Ma Siroe è un traditor.

Em. Ma Siroe è Figlio.

Figlio, che di te degno
Dalle paterne imprese
L'arte di trionfar sì bene apprese.

Che fu bambino ancora,
La delizia di Cosroe, e la speranza.

So, che a pugnar qualora
Partisti armato, o vincitor tornasti,
Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi:

Ed ei lieto, e ficuro
Al tuo collo stendea la mano imbelle,
Nè il sanguinoso lume
Temea dell'elmo, o le tremanti piume.

Cos. Che mi rammenti!

Em. Ed or quel Figlio istesso,
Quello s'uccide? e chi l'uccide? il Padre.

Cos. Oh Dio! più non resisto.

Em. Ah se alcun premio
Merita la mia fe, Siroe non mora:
Vado? Risolvi? Or'ora

Cos. Prendi, vola a salvarlo. (*Le da l'impr. regio.*)

Em. Io torno in vita.

S C E N A IV.

Arasse e detti.

Em. **A**Rasse! oh Cielo!
Ah che turbato ha il ciglio.

Em.

Em. Vive il Prence?

Araf. Non vive.

Em. Oh Siroe!

Cof. Oh Figlio!

Ara. Ei cadde al primo colpo; e l'alma grande
Sul moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse:

Difendi il Padre; e poi fuggi dal seno.

Cof. Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

Em. Tu, barbaro, tu piangi? e chi l'uccise?

Scellerato, chi fu? di chi ti lagni?

Va, Tiranno, e dal petto,

Mentre palpita ancor, svelli quel core;

Sazia il furore interno,

Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia d'Averno,

Vergogna della Persia, odio del Mondo.

Cof. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge?

Em. Finì finor, ma solo

Per trafiggerti il cor.

Cof. Che mai ti feci?

Em. Empio, che mi facesti?

Lo Sposo m'uccidesti,

Per te Padre non ho, non ho più trono.

Io son la tua nemica; Emira io sono.

Cof. Che sento!

Araf. Oh meraviglia!

Cof. Adesso intendo,

Chi mi sedusse il Figlio.

Em. E' ver; ma invano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo, perfido, il dico:

Sappi, ch'ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,

Ch'innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'

Ch'ogni accusa è fallace:

Va, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

Cof. Serba, Arafse, al mio sdegno,

Ma fra' ceppi costei.

Araf. Pronto ubbidisco:

Olà, deponi...

Em. Io stessa

Disarmo il fianco mio; prendi: t'inganni,

(Da la spada ad Arafse il quale presala, entra, e poi esce con guardie.)

Se credi spaventarmi. (A Cosroe.)

Cof. Ah parti, ingrata.

D'un alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

Em. Perchè tu resti afflitto

Basta la compagnia del tuo delitto. (parte)

S C E N A V.

Cosroe, ed Arafse.

(con)

Cof. O Ve son? che m'avvenne? e vivo an-

Araf. O Consolati, Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante impero;
Pensa alla pace tua.

Cof. Pace non spero.

Ho nemici i Vassalli,

Ho la sorte nemica; il Cielo stesso

Astrinon ha per me, che sien felici;

Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue:

L'ombra del Figlio e sangue

M'ingombra di terror.

E per maggior mia pena

Veggio che fui crudele

A un

A un'anima fedele,
A un innocente cor.

S C E N A VI.

Arasse, poi Emira con guardie, e senza spada.

Araf. **R**itorni il Prigioniero. I miei disegni
Secondino le stelle. Olà, partite
(*Le guardie conducono fuori Emira, ed al comando d' Arasse partono.*)

Em. Che vuoi, d'un'empio Re più reo Mini-
Forse svenarmi? (stro?)

Araf. No, vivi, e ti serba,
Illustre Principessa, al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor.

Em. Come?

Araf. La cura
D'ucciderlo accettai; ma per salvarlo.

Em. Perchè tacerlo al Padre;
Pentito dell'error.

Araf. Parve pietoso,
Perche più nol temea; se vivo il crede;
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timore.

Em. Siroe dov'è?

Araf. Fra' lacci
Attende la sua morte.

Em. E nol salvasti ancor?

Araf. Prima degg'io
I miei fidi raccorre,
Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede
Il Popolo commosso. Or che dal Padre
Si crede estinto; avremo
Agiò bastante a maturar l'impresa.

Em.

Em. Andiamo. Ah vien Medarse.

Araf. Non sbigottirti: io partirò; tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido,
Fidati; non temer.

Em. Di te mi fido. (*Arasse parte.*)

S C E N A VII.

Emira, e Medarse.

Em. **C**He ti turba, o Signor?

Med. Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto, Idaspe? (mo)

Em. (Ignota ancor gli son.) Dunque mandia-
Ad opporci a' ribelli.

Med. Altro soccorso
Chiede il nostro periglio. A Siroe io vado;

Em. E liberar vorresti
L'indegno autor de' nostri mali?

Med. Eh tanto
Stolto non son, corro a svenarlo.

Em. Intesi,
Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano?

Em. Non so; dubbia, e confusa
Giunse a me la novella: e tu nol fai?

Med. Nulla seppi.

Em. Le solite saranno
Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.

Em. Io ti precedo:
De' tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor. (Scopersi assai) (*parte*)

SCE.

S C E N A V I I I .

Medarse solo.

SE la strada del trono (estinto,
M'interrompe il Germano, il vnglio
E' crudeltà, ma necessaria; e solo
Quest'aita permette
Di sì pochi momenti il giro angusto,
Ne'mali estremi ogni rimedio è giusto.

S C E N A I X .

*Sotterranea destinata per Carcere a Siroe.**Siroe, poi Emira senza spada.*

Sir. **S**on stanco, ingiusti Dei,
Di soffrir l'ira vostra. E che mi giova
Innocenza, e virtù? Si opprime il giusto,
S'innalza il traditor. Se i meriti umani
Così bilancia Astrea,
O regge il caso, o l'innocenza è rea.

*Em. Arasse non menti, vive il mio Bene**Sir. Ed Emira fra tanti. (ad Emira.)*

Rigorosi Custodi a me si porta?

*Em. Quest'impronto real fu la mia scorta.**Sir. Come in tua man?**Em. L'ebbi da Cosroe istesso.*

Sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il Genitore,
Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore.

Em. Senti, Emira qual sia. . . .

S C E

S C E N A X .

*Medarse, e detti.**(Parla verso la Scena.)**Med. N*on temete, o Custodi, il Re m'invia*Em. N*O Numi!

Med. Idaspe è qui! senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?

Em. In su l'ingressoMe'l tolsero i custodi. *(Scena.)**(Giugnesse Arasse.) (Guardando verso la**Sir.* Ad insultarmi ancora

Qui vien Medarse? e in qual remoto lido

Posso celarmi a te?

*(naccia d'ammazzarlo.)**Med.* Taci, or' uccido *(snuda la spada, e mi-**Em.* E' lieve pena a un reo

La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo; ei ne ravvifi
Tutto l'orror. Potrò sfogare intanto
Seco il mio sdegno antico:

Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendo
Contro di me fin nella Reggia il ferro,
Quasi a morte mi trasse.

Sir. E tanto ho da soffrir?*Em.* *(Giugnesse Arasse.) (come sopra agitata.)**Sir.* E Idaspe è così infido!Che unito a un traditor? *(do Siroe.)**Med.* Taci, o t'uccido. *(come sopra minaccian-**Sir.* Uccidimi, crudel. Tolga la morte

Tanti oggetti penosi agli occhi miei:

Med. Mori. *(Mitrema il cor.) (Gli pre-**Em.* *(Soccorso, o Dei.) (senta la spada al petto.)**Med.* Sento, nè so che sia,

Un'incognito orror, che mi trattiene.

Sir. Barbaro, a che t'arresti?*Em.*

Em. (E ancor non viene.) (*agitata come sopra.*)

Med. Chi mi rende sì vile?

Em. Impallidisci!

Dammi quel ferro; io svenerò l'indegno,
Io svellerò quel core, io solo, io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi,

Med. Prendi l'usa in mia vece (*Dà la sua spada.*)

Sir. A questo segno (*ad ad Emira.*)

Ti sono odiolo?

Em. Or lo vedrai superbo,

Se spero alcun à riparo.....

(*da la spada stessa a Siroe.*)

Difenditi, mia vita; ecco l'acciaro (*Emira*)

Med. Che fai, che dici, Idaspe? e mi tradisci,

Quando a te m'abbandono?

Em. No, più non sono Idaspe; Emira io sono.

Sir. (Che farà!)

Med. Traditori,

Verranno ad un mio grido

I Custodi a punir....

Sir. Taci, o t'uccido. (*Verso Medarse.*)

S C E N A XI.

Arasse con guardie, e detti.

Araf. Vieni, Siroe.

Med. Ah difendi,

Arasse, il tuo Signor.

Araf. Siroe difendo.

Med. Ah perfido!

Araf. Dipende.

(*A Siroe*)

La Città dal tuo cenno. Andiam; consola

Con la presenza tua tant'alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te. Vieni, e saprai,

Questi

Questi in difesa a te. Vieni, e saprai;

Quanto finor per liberarti oprai. (*Par-*

te, restano con Siroe le guardie.)

S C E N A XII.

Siroe, Emira, e Medaste,

Med. **N**Umi! ognun m'abbandona.

Em. **N**Andiamo, o Caro; (*A Siroe:*

Dell'amica fortuna

Non si dispregzi il dono;

Siegui i miei passi, ecco la via del trono.

Sir. E' pur vero, Idol mio,

Che non mi sei nemica? Oh Dio! che pena

Il crederti infedele.

Em. E tu potesti

Dubitar di mia fe?

Sir. Perdona, o cara,

Tanto in odio, alle stelle oggi mi vedo,

Che per mio danno ogn'impoffibil credo

Em. **C**h'io mai vi possa

Lasciar, d'amare,

Non lo credete

Pupille care;

Nemmen per gioco

V'ingannerò,

Voi foste, e fiete

Le mie faville,

E voi sarete,

Care pupille,

Il mio bel foco,

Finch'io vivrò.

S C E N A XIII.

Siroe, Medarse, e guardie.

Med. **S**iroe, già so qual sorte. (*pena*)

Sovrasti a un traditor. Più della

Mi sgomenta il delitto difesa or sono.

Sve-

Svenami pur, senza difesa or sono.

Sir. Prendi, vivi, t'abbraccio, e ti perdono.

Se l'amor tuo mi rendi,

Se più fedel farai;

Son vendicato assai,

Più non desio da te.

Sorte più bella attendi,

Spera più pace al core

Or che al sentier d'onore

Volgi di nuovo il piè.

S C E N A XIV.

Medarse solo.

AH con mio danno imparo, (za,
Che la più certa guida è l'innocen-

Chi si fida alla colpa,

Se nemico ha il destino, il tutto perde,

Chi alla virtù s'affida,

Benchè provi la torte ognor funesta

Pur la pace dell'alma almen gli resta

Il fiumicel che nacque

Da limpida sorgente,

Sempre con nobil'acque

Più chiaro al mar sen va

Ma torbido torrente,

Che gonfia incerto umore.

Fra l'aride sue sponde

Onde talor non ha.

SCE.

S C E N A XV.

Gran Piazza di Seleucia, adornata per la coronazione di Medarse; che poi serve per quella di Siroe Cosroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro con spade nude Indi Arasse con tutto il Popolo. Cosroe difendendo da alcuni Congiurati, cade.

Cos. **V**Inte ancor non son'io.

Em. Arrestatevi, amici; il colpo è mio.

Sir. Ferma, Emira, che fai? Padre, io son teco:
Non temer.

Em. Empio Ciel!

Cos. Figlio, tu vivi?

Sir. Io vivo, e posso ancora.
Morir per tua difesa.

Cos. E chi fu mai
Che serbò la tua vita?

Aras. Io la serbai.

Libero il Prence io velli, (chiede
Non oppresso il mio Re, Di più non
Il Popolo fedel. Se il tuo contento
Non fa la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.

Cos. Che bella colpa!

S C E N A ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. **P**Adre?

Laod. Signor?

Med. Del mio fallir ti chiedo

Il per

Il perdono, e la pena.

Laod. Anch' io son rea,
Vengo al Giudice mio, l'incendio accelo
In gran parte io destai.

Cos. Siroe è l'offeso.

Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio Bene.
Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s'unisce
Con la nemica mia la mia diletta.
O scordati l'amore, o la vendetta.

Em. Più resistere non posso. Io coll' esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cos. E perchè quindi il trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno
Siroe farà tuo sposo.

Em. a 2. O lieto giorno!

Sir.

Cos. Ecco, Persia, il tuo Re. Passi del mio
Su quel crin la corona. Io stanco al fine
Volentier la depongo. Ei, ch' a giovarvi
Fu d' prim' anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro. I tuoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

Fine del Drama.